

CORRIERE DEL TRENINO

VENERDÌ 7 GIUGNO 2013 ANNO XI - N. 132

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via delle Missioni Africane, 17 - 38121 Trento - Tel 0461 - 211311 - Fax 0461 - 211309 E-mail: redazione@corrieredeltrentino.it

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

AGENDA



IL SOLE
Sorge alle 05:23
Tramonta
alle 21:04



LA LUNA
(ultimo quarto)
Leva alle 04:39
Cala alle 20:00



ONOMASTICI
Roberto

IL TEMPO OGGI

in prevalenza soleggiato con locali annuvolamenti pomeridiani sui rilievi; non si può escludere qualche rovescio isolato



Ieri a Trento

▲ Min 15 ● Max 26

Prevista a Trento

▲ Min 11 ● Max 27

IL TEMPO DOMANI

in prevalenza soleggiato con addensamenti e possibili isolati rovesci nel pomeriggio



Prevista a Trento

▲ Min 12

● Max 28

L'ARIA

NO₂: Biossido di Azoto
CO: Monossido di Carbonio
PM₁₀: Polveri sottili

pessima
scadente
accettabile
buona

IL NODO DELL'ASTENSIONISMO

IL BIPOLARISMO E LA CREDIBILITÀ DA RITROVARE

di GIOVANNI PASCUZZI

Da quando è stata scritta nell'ottobre del 2012, mi è capitato di leggere e meditare più volte la lettera con la quale Alberto Pacher annunciò pubblicamente l'intenzione di non candidarsi alle prossime elezioni. L'ho fatto perché sono pagine intense quando raccontano le speranze sottese a scelte di vita. Scriveva l'attuale presidente della Provincia: «A me piaceva molto l'idea che la politica potesse assumersi il difficile compito di indirizzare il Paese verso una democrazia bipolare, matura, in cui vi fosse la capacità di elaborare proposte "a vocazione maggioritaria", per dirla con Veltroni». Le ultime vicende (compresa l'esasperata, a suo dire, attenzione alle primarie) portavano Pacher a intravedere il rischio di un ritorno a una logica di tipo proporzionalistico; di qui il suo abbandono della politica attiva.

È vero. La nascita nel 2007 del Partito democratico sembrava avallare l'idea che si potesse passare da «coalizioni-cartello» a partiti con vocazione maggioritaria, sia nel centrodestra sia nel centro-sinistra, secondo la logica bipolare. Alcuni fatti hanno tuttavia minato l'affermarsi di quella logica. Il Pd non è mai andato oltre il 35% dei voti. Più in generale la soglia del 50% è stata assicurata dai premi di maggioranza (ora all'uno, ora all'altro). Una «finzione giuridica», cioè, ha assicurato, peraltro in maniera imperfetta tra Camera e Senato, ciò che non esisteva nel Paese: la maggioranza effettiva dei voti.

Il secondo fatto è che, malgrado i premi di maggioranza, l'Italia si è ritrovata dopo le ultime elezioni divisa in tre schieramenti (o forse più). L'elemento più importante di tutti, però, è l'aumento esponenziale dell'astensionismo. Alle politiche, Pd e Pdl hanno perso milioni di voti. Debora Seracchiani ha vinto le elezioni in Friuli, ma in quella regione ha votato poco più della metà degli aventi diritto. Stessa cosa era accaduta in Sicilia. Si può andare fieri di questo?

Ormai possiamo dire che il vero bipolarismo italiano non è tra destra e sinistra: è tra votanti e non votanti. D'altronde, non è forse vero che i due poli del bipolarismo di ieri adesso governano insieme? Magistrale la battuta di Crozza a Ballarò, martedì sera: «Prima Enrico Letta e Maurizio Lupi erano avversari. Ora sono sempre avversari: ma nostri».

L'analisi di Pacher appare oggi molto sofisticata rispetto al vero problema: recuperare la credibilità, ovvero l'elemento base della rappresentatività. Capisco pertanto chi sostiene di non poter votare Pd fino a quando non conoscerà il nome dei 100 parlamentari (non uno o due, ma cento) che la sera hanno assicurato il voto a Prodi per la presidenza della Repubblica e il giorno dopo lo hanno impallinato nell'urna. Per la stessa ragione comprendo anche lo spirito di chi afferma che, se nello statuto di un partito è prevista la scelta dei candidati con le primarie, poi le primarie bisogna farle davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA